



Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana

Geraets: così con lui l'essere e il soggetto finirono tra parentesi

Husserl

Prof. Geraets, come ogni grande filosofo, Husserl ha inaugurato un metodo e un linguaggio nuovo. Egli è considerato il padre della fenomenologia. Che cosa è, dunque, la fenomenologia?

Il progetto fenomenologico di Husserl è consistito nel fare della filosofia una vera scienza, una scienza rigorosa. Io penso che i più grandi filosofi non siano tanto quelli che hanno disquisito in modo originale sull'essenza delle cose, sulla vita umana o sulla libertà, ma piuttosto quelli che hanno inventato un nuovo metodo, una nuova filosofia. E la filosofia che Husserl ha inventato è la fenomenologia. La fenomenologia è un cambiamento di direzione dell'interrogazione filosofica. Finora, di Husserl, ci si è interrogati sull'essere delle cose: se Dio esiste, se siamo liberi, se esiste il mondo esterno etc., tutte questioni della tradizione filosofica. Husserl ha operato una inflessione della domanda mirando non più all'essere delle cose bensì al loro senso. Lui chiede qual è il senso, il contenuto di senso di una cosa. Questa è la fenomenologia.

Ma Husserl ha detto che bisogna tornare alle «cose stesse». Che cosa vuol dire?

Non vuol dire tornare alle cose che tocchiamo nell'esperienza sensibile, in quanto tale. Le «cose stesse» per Husserl sono i contenuti di senso. Che senso ha per me la sedia sulla quale io sono adesso? Che senso ha per me la parola che io pronuncio? Che senso ha per me lo Stato? Comprendere vuol dire capire il senso e la filosofia, secondo Husserl, non deve occuparsi dell'esistenza, o pure dell'essere delle cose, ma del loro senso. Per attingere questo contenuto di senso bisogna mettere fra parentesi, oppure fuori gioco, senza tuttavia negarli, l'esistenza, l'essere delle cose. Che esista o non esista uno Stato, in un certo senso, non importa. Per Husserl quello che importa è capire il senso, il contenuto di senso, che costituisce lo Stato. La riduzione fenomenologica consiste proprio in questa inflessione: ridurre l'oggetto della filosofia ai fenomeni, i quali non sono fantasmi, illusioni o mere apparenze.

Husserl parla, oltre che di riduzione fenomenologica, anche di «riduzione trascendentale». Che cosa è la «riduzione trascendentale»?

La riduzione trascendentale rappresenta un passo successivo rispetto alla riduzione fenomenologica. Avevamo messo tra parentesi l'esistenza delle cose che ci stanno intorno, ora mettiamo tra parentesi anche la nostra stessa esistenza. Cartesio si era chiesto: di che cosa posso essere certo? Posso essere certo soltanto della mia esistenza dal momento che mi sono reso conto che se penso, esisto. Per Husserl, invece, il soggetto filosofico non è più un soggetto che esiste. Questo non vuol dire che egli neghi l'esistenza di un soggetto, ma semplicemente che ciò non riveste per lui alcun interesse. Dobbiamo dunque radicalizzare la riduzione fenomenologica fino a includervi lo stesso soggetto che io sono. E così arriviamo a un soggetto che si può chiamare trascendentale, alla coscienza trascendentale che costituisce il senso in un modo che si potrebbe definire centrifugo. Il senso irradia, per così dire, dal soggetto trascendentale senza prendere in considerazione né l'esistenza delle cose, né la mia esistenza. Dunque arriviamo in un mondo nuovo, in un mondo nel quale non c'è che del senso e un soggetto trascendentale che lo costituisce. Husserl pensava che in tal modo la filosofia avrebbe potuto diventare una scienza rigorosa.

Una volta messo fuori gioco il mondo stesso, le cose, con la riduzione fenomenologica, e messo fuori gioco anche il soggetto con la riduzione trascendentale, che cosa resta?

Tutto resta, perché noi abbiamo soltanto messo tra parentesi l'essere di tutto. Ma tutto è ancora lì,

noi siamo tutti lì, il nostro campo di esperienza non è cambiato per quanto riguarda il suo contenuto di senso. In effetti il termine riduzione che Husserl usa per designare quello che rimane, forse non è molto appropriato. Ciò che è mutato è solo l'interrogazione filosofica, che si dirige verso il contenuto di senso e non verso l'essere delle cose.

Allora a questo punto la percezione, come via d'accesso al mondo sensibile, è esclusa del tutto come strumento conoscitivo?

No, al contrario. Husserl ha riflettuto molto sull'essenza della percezione, su cosa vuol dire percepire. Quando io vedo o tocco una cosa, non importa per lui se esista tale cosa, ma che cosa vuol dire toccare, che cosa vuol dire percepire. La percezione per Husserl è uno strato ultimo di senso su cui tutti gli altri si vengono a sedimentare. Quello che caratterizza secondo lui la percezione, è proprio che io conosco o piuttosto percepisco una cosa per Abschattungen, per profili...

Attraverso la sua ombra... Non ombre, ma lati, profili. Attraverso i suoi profili. Dio stesso non potrebbe vedere qualcosa, nel senso proprio del termine, se non per profili. Questo è per Husserl l'essenziale della percezione: questo modo di conoscere per profili. Noi siamo quindi di fronte alla descrizione di una certa forma di esperienza di cui Husserl cerca ciò che ne costituisce l'essenza, ed egli la trova in questo modo di conoscere per profili. Con un termine alquanto difficile egli definisce questo procedimento, volto alla ricerca dell'essenza: riduzione eidetica. Eidos in greco vuol dire l'immagine, l'idea di qualcosa. Husserl prende questo termine greco, eidos, per caratterizzare questo aspetto della riduzione. Perché in realtà non ci sono riduzioni diverse: abbiamo avuto la riduzione fenomenologica, la riduzione trascendentale e adesso la riduzione eidetica. Ma esse sono tre aspetti di un unico sforzo che il filosofo compie per atterrarsi al mondo del senso, ai contenuti di senso. Non ad un senso accidentale - qualcosa che può accadere o non accadere - ma necessario, essenziale.

In questo processo di ricerca del senso, la coscienza ha un ruolo primario: si dirige intenzionalmente verso gli oggetti, prende di mira gli oggetti. In che consiste l'intenzionalità?

scie senso. Questa è l'intenzionalità. Professore, lei ha citato le «Meditazioni cartesiane». Possiamo approfondire il rapporto tra Husserl e Cartesio?

Penso che Husserl e Cartesio avessero una preoccupazione molto simile: la ridefinizione radicale del sapere in base all'idea della filosofia, come unità universale delle scienze nell'unità di un'assoluta fondazione razionale, cioè una filosofia che avesse un fondamento di certezza assoluta. E questa ricerca, di quello che è certo e di cui non si può più dubitare, che

Husserl non ha inventato questo termine che esisteva già nella filosofia del Medioevo, nella scolastica, da cui Brentano, suo maestro, l'ha preso. Husserl, tuttavia, gli ha attribuito un significato nuovo. Con intenzionalità della coscienza egli vuol dire che la coscienza è necessariamente e sempre coscienza - di - qualcosa. È questo dirigersi verso che caratterizza essenzialmente la coscienza. Husserl ha tenuto a Parigi due lezioni da cui sono nate le Meditazioni Cartesiane nelle quali mostra ciò che il suo pensiero ha in comune con Cartesio, ma anche le differenze. Egli prende da Cartesio l'idea del Cogito, ma la trasforma. Per Husserl il Cogito si esprime dicendo: Ego cogito cogitationes, che vuol dire: «Io penso pensieri». I pensieri, cogitationes, sono i contenuti di senso, che egli chiama anche con una parola greca noema. Ad esempio che cosa sia lo Stato, che cosa sia una tavola etc. La coscienza si dirige verso questo contenuto di senso attraverso un suo atto. Questo atto di coscienza Husserl lo chiama noesis, abbiamo dunque il lato oggettivo della coscienza (noema) e il lato soggettivo (noesis). La coscienza conosce l'oggetto, il contenuto di senso, attraverso il suo atto. Vi sono naturalmente svariati generi di atti di coscienza: la coscienza può vedere, e questa è la coscienza sensibile, ma la coscienza può anche pensare, immaginare, provare emozioni e in tutti questi atti vi è sempre una intenzionalità. La coscienza non è chiusa dentro se stessa. La coscienza è sempre aperta verso un contenuto di senso. Ma per altro verso essa contiene già questo contenuto di senso che, per così dire, è dato, donato dalla coscienza. La coscienza dunque funziona, come ho già detto, in modo centrifugo, attribui-

Heidegger e Husserl in un disegno da «Le Monde»



Carta d'identità

Theodore F. Geraets è nato a L'Ala (Olanda) il 12 marzo 1926. È cittadino canadese dal 1972. Si è formato agli studi di filosofia e



teologia presso i Gesuiti, in Inghilterra, Olanda e Italia. Ha conseguito il dottorato in Filosofia a Parigi nel 1969. Ha insegnato all'Università di Ottawa, di cui è professore emerito, dal 1966 al 1994.

Ha promosso colloqui internazionali su: «La razionalità oggi», 1977; «La filosofia della Storia e la pratica storiografica di oggi», 1980; «Hegel: il senso dello Spirito assoluto», 1981; «Alla ricerca del senso: in onore di Paul Ricoeur», 1983; «Dialettica e ermeneutica», Napoli 1985. È autore di studi su Merleau-Ponty, tra cui: «Sens perçu, Profondeur et réalité dans la Phénoménologie de la perception» in «Studi Filosofici», 1983; e di studi su Hegel tra cui «Lo Spirito assoluto come apertura del sistema hegeliano», Bibliopolis, Napoli 1985.

La sua lettura di Hegel è stata fortemente influenzata dalle anteriori ricerche sul pensiero di Merleau-Ponty.

Egli ha mostrato la possibilità di una interpretazione di Hegel che supera l'apparente contraddizione tra una dialettica aperta e un sistema che si ritiene chiuso.

Secondo Geraets siamo di fronte a un sistema aperto che rende possibile, anzi esige un'articolazione interna che non si esaurisce mai.

È possibile oggi pensare con Hegel l'universo del senso, che è il solo universo pensabile, che si sviluppa senza mai perdere nulla della sua unità originaria.

questa soggettività trascendentale? In che cosa si differenzia dalla soggettività empirica?

Nella considerazione trascendentale della coscienza, non importa quello che io vedo adesso o quello che io intendo o che io penso in un certo modo. Bisogna sorpassare quello che noi chiamiamo l'empirico, cioè la persona, quello che io sono in quanto individuo. Questo, per Husserl, non è il soggetto. Il soggetto filosofico vero è il soggetto trascendentale. Abbiamo già messo tra parentesi l'esistenza stessa del soggetto. Adesso arriviamo allo studio del rapporto tra il soggetto e gli oggetti - e gli oggetti sono contenuti di senso. Questo rapporto è un rapporto che non investe l'individuo in quanto tale. Questa pura possibilità di «intenzionare» oggetti, costituisce la soggettività trascendentale. Non si tratta quindi di un altro soggetto sopra di me: sono io stesso questo soggetto trascendentale, ma non in quanto io sono un certo individuo.

Dunque professore, finora abbiamo avuto un quadro molto disincastrato, un soggetto puro trascendentale. Ma in Husserl c'è poi anche una fenomenologia esistenziale: ricompare un soggetto più concreto, «in carne ed ossa».

Naturalmente Husserl, riflettendo sulla percezione, non nega in nessun modo che vi sia una coscienza concreta, sensibile. Dunque la sua non è una filosofia tanto disincastrata come sembra a prima vista: anche il contenuto di senso può essere molto concreto, non è tanto lontano da noi. Viviamo in un mondo di senso. Vi sono filosofi, come Merleau-Ponty, che hanno detto che il tardo Husserl avrebbe abbandonato questa preoccupazione esclusiva per i contenuti di senso e sarebbe diventato egli stesso un filosofo esistenziale, anche se io credo invece che Husserl, fino alla fine, si sia mantenuto in questa prospettiva propriamente trascendentale. Si è avuta in effetti una svolta da una fenomenologia trascendentale a una fenomenologia esistenziale soprattutto da parte di alcuni allievi di Husserl come Scheler e Heidegger e poi, in Francia, Sartre e Merleau-Ponty. Questi discepoli e allievi di Husserl non hanno più creduto possibile la riduzione trascendentale. Hanno pensato che bisogna tornare all'esistenza stessa delle cose, e non soltanto delle cose intorno a noi, ma anche alla nostra stessa esistenza e ciò che importa per il filosofo è di riflettere della sua esistenza. La preoccupazione di questi filosofi non è stata più quella di atterrarsi al contenuto di senso: bisogna naturalmente continuare a riflettere sul senso, ma su un senso che sia lì per me, realmente, in quelle situazioni in cui importa molto sapere se qualcosa esiste o no, se io esisto o no. Si va così verso quello che si è chiamato, con un nome un po' generico: esistenzialismo; si va verso una maggiore preoccupazione per l'individuo realmente esistente e per la sua libertà.

Ecco la sua fenomenologia

ANTONIO GARGANO

è importante sia per Husserl che per Cartesio. Husserl ha trovato il suo metodo di riduzione, come ho già tentato di spiegare, che corrisponde alquanto, anche se non è identico, al dubbio cartesiano. Per Cartesio il modo di arrivare a una certezza assolutamente indubitabile era di mettere tutto in dubbio, non soltanto il mondo esteriore, non soltanto il mio proprio corpo, ma anche i miei pensieri, la mia propria esistenza. E sarebbe molto difficile esercitare integralmente un tale dubbio. Cartesio aveva detto: «Facciamo una ipotesi: se esistesse un «malin génie», un Dio cattivo, dispettoso, che creasse, per così dire, un gran sogno, non ci sarebbe realtà. Forse tutto è illusione. Forse anch'io non esisto». E aveva capito che sforzandosi di dubitare così radicalmente, di fatto noi comunque pensiamo. Nell'atto di dubitare, io penso e mi rendo conto della mia esistenza. Egli cercava, come Archimede, un punto fermo, un fondamento inconcusso. Cartesio ritenne di aver trovato il fondamento di certezza della propria esistenza nell'atto stesso di pensare: «Cogito ergo sum». «Io penso, dunque sono», ho l'esperienza,

per così dire, della mia esistenza indubitabile nell'atto di pensare. La critica di Husserl a Cartesio si sviluppa a questo punto nel senso che Cartesio non avrebbe tenuto fede al radicalismo della sua scoperta, e avrebbe assunto l'«io penso» come un assioma apodittico che, in unione ad altri che ne derivano, dovrebbe fornire il fondamento di una scienza deduttiva sul modello delle scienze matematiche della natura. Cartesio fa dell'«io» una res cogitans capace di entrare con la res extensa in rapporti di causalità, mentre Husserl lo sviluppa nel senso di una pura soggettività trascendentale. Come bisogna intendere, allora,

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Fel. Urb.

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

6-9-94 Eugenio Garin, Erasmo e la guerra
RAI3, ore 11.00 - 11.30

8-9-94 Paul Ricoeur, Problemi attuali dell'etica
RAI3, ore 11.00 - 11.30